

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1878

« Con ragione la Camera milanese deplora che i filati di cascami, ora soggetti in Francia ai due dazi di lire 0 75 e lire 1 20 per chilogramma, senza far distinzione fra i semplici e i ritorti, siano stati aggravati di 11 e di 18 centesimi per chilogramma quando sono ritorti. Noi abbiamo raccolto dai verbali delle conferenze che i negozianti italiani si adoprano, sebbene infruttuosamente, perchè siffatti dazi fossero diminuiti. Deploriamo l'insuccesso; ma non dobbiamo tacere che quando si pretendeva che la Francia ammettesse l'aumento il quale per ragione del valore si doveva introdurre nei dazi nostri per la torsione dei filati di cotone, di canapa, di lino e di lana, non era consentito agli italiani di negare in modo assoluto che lo stesso sistema si seguisse per i filati di cascami di seta. »

Onde ancora una volta si fa manifesto come nel fatto in specie si riconosca che per avvantaggiare un'industria si riteneva la necessità di non tutelarne un'altra.

Ed infatti soggiunge:

« Tuttavia noi raccomandiamo vivamente la cosa all'attenzione del Governo, affinchè tenti con nuove negoziazioni di ottenere un dazio minore, facendo notare che le fabbriche francesi, producendo una quantità minore del consumo, la domanda dei nostri valorosi e non fortunati fabbricanti si accorda col l'interesse della Francia. »

Ma se la Francia non vuole intendere il nostro ragionamento, come mi pare molto probabile, il giorno in cui avremo approvato il trattato resterà sempre vero che la domanda di questa industria sarà insoddisfatta, e che, come essi dicono, più tardi l'insoddisfazione di questa domanda potrà portare la morte dell'industria stessa.

Dicono infatti i ricorrenti: « vogliamo sperare che il regio Governo, conosciuto lo stato delle cose, vorrà tutelare i nostri interessi e non firmerà la sentenza di morte di un'industria nascente. »

Io voglio bene sperare che vi sia dell'esagerazione in questo, ma non è men vero che una gran parte di verità esiste se lo stesso onorevole Luzzatti, pure tanto favorevole al trattato in esame, ha dovuto con la sua dottrina e nella sua leale imparzialità riconoscere questa verità.

La cosa cresce e cresce a dismisura se voi vi fate ad esaminare la condizione delle stoffe di seta mista con lana.

La Camera di commercio di Milano ha detto in proposito delle gravi, ed anche dure, verità. La Camera di commercio di Milano ha voluto stabilire, che qualora il dazio fosse mantenuto come venne proposto, per queste stoffe miste di seta e di lana, ne deriverebbe per l'industria relativa un danno

enorme. Alle stoffe di seta miste, dice la Camera di commercio di Milano, sarebbe invece fatta dal trattato una assai cattiva condizione; e tale precisamente che secondo ogni probabilità ne deriverebbe per essa un irreparabile danno, il quale verrebbe principalmente risentito dalla classe operaia milanese, perchè a Milano specialmente viene esercitata su larga scala, questa industria delle stoffe di seta miste, e fornisce lavoro ad oltre 3000 operai.

E l'onorevole Luzzatti, sempre con quella lealtà che in lui è pari alla dottrina grandissima, diceva in proposito di queste gravi doglianze queste non meno gravi parole:

« Ma qui la Camera milanese pone il dito sopra un grave problema, quello dei tessuti di seta misti di altre materie. È noto che finora la dogana considerava come tessuti di seta pura tutti quelli che contengono più del 12 per cento di seta, facendo così un'eccezione al principio della materia dominante, accolto generalmente nella nostra tariffa. Col nuovo trattato questa eccezione è tolta di mezzo. E siccome nei tessuti misti la seta è quasi sempre in quantità minore del 50 per cento, così ne segue che siffatte stoffe invece di pagare 3 lire per chilogramma non andranno soggette che ai dazi molto più tenui stabiliti pel cotone, pel lino e per la lana.

« La riforma è, non giova dissimularlo, molto audace e noi avremmo desiderato che si risparmiasse ad una industria, che dà buone speranze, una perturbazione, la quale può inquietarla. Non ammettiamo che per amore di un principio giusto in se stesso, ma che può dare luogo ad eccezioni, si mettano a repentaglio le sorti di un'arte promettente. »

Ora dunque non sono più gli oppositori, sono gli stessi propugnatori del progetto di legge che riconoscono la possibilità di attaccare non solo nella loro utilità, ma di estinguere per sempre certe industrie, e particolarmente le industrie crescenti. Non aveva dunque torto ieri di dire che i maggiori proventi che si aspettano da queste nuove tariffe doganali saranno indubitatamente a costo dell'industria nazionale in alcune parti della sua esplicazione.

E questi sperati proventi sono realmente seri?

Già l'onorevole Luzzatti in una sua dotta scrittura apparsa qualche tempo fa, aveva fatto notare con molta avvedutezza ai governanti, che sperano da questa tariffa tanti vantaggi, di badare bene che il nuovo trattato aboliva il decimo di guerra, il diritto di spedizione, il diritto di statistica, il diritto di ostellaggio; e che questi vari diritti sommati nella loro totalità davano indubitatamente una perdita di cinque milioni e mezzo e più la quale può estendersi anche a sei milioni.